

COORDINAMENTO ADRIATICO

Quindicinale di informazione e cultura
Anno 3, n. 15-20 — 1 Agosto-31 Ottobre 1995

Redazione: Via Gregoriana, 56 - 00187 Roma
Tel. 06/69942128 - 06/69942148
c/c n. 410426168 - Banco di Sicilia, Ag. 14 - Roma
c/c postale n. 16533002 int. a «Coordinamento Adriatico»
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 270/93 del 25 giugno 1993
Spedizione in abbonamento postale 50% Roma
Taxe percue-Tassa riscossa Roma (Italia)
Direttore Responsabile: Prof. Avv. Claudio Schwarzenberg

LE AGGRESSIONI DI TUDJMAN ALLA MINORANZA ITALIANA

LE LEGGI SLOVENE CONTRO LE MINORANZE

L'ESPANSIONISMO TEDESCO E IL PROBLEMA DELLE EUROREGIONI

La partita di Spalato

C'è voluto l'incontro di calcio Italia-Croazia per far percepire al grande pubblico la portata della spinta ipernazionalistica che sommerge la Croazia.

I giornali sono stati invasi da cronache che paragonano una partita di foot-ball a un episodio di guerra e che mitizzano i componenti della squadra croata descritti come soldati che continuano a servire la nazione croata anche senza usare le armi sul campo di battaglia.

Accanto a questa retorica trionfalistica, che la stampa italiana ha in parte recepito acriticamente dalla propaganda di oltre Adriatico, c'è anche la percezione critica del fenomeno preoccupante del consolidarsi ai nostri confini di un nuovo totalitarismo etnico. Qualcuno ha detto a milioni di lettori italiani che i cronisti che sono andati a Spalato

hanno scoperto uno sparuto gruppo di sopravvissuti che ha avuto il coraggio di uscire dalle catacombe denunciando la propria origine nazionale e costituendo precariamente la Comunità degli italiani. Altri hanno ricordato che nell'Istria oggi croata c'erano italiani che di fronte al televisore facevano il tifo per gli azzurri e non per i giovani giocatori con la casacca a scacchiera incoraggiati dal futuro Presidente a vita che impersonifica oggi, con la benedizione americana e germanica, la riedizione del Poglavnik che negli anni quaranta combatteva la guerra etnica cercando la sua soluzione finale sotto le bandiere di Reich hitleriano.

Non a caso gli attenti cronisti ci ricordano che l'ultima partita di calcio della squadra nazionale con la maglia marcata Hrvatska era

stata quella combattuta il 10 aprile 1944 contro la Slovacchia di Tiso. Strane ricorrenze. Ma vere ricorrenze.

Calmatasi l'euforia del dopo partita (gli italiani sembrano sazi del pareggio, in quanto le prospettive calcistiche non sono compromesse), nessuno ha spiegato o spiega al pubblico dei video-dipendenti la verità politica che sta maturando in Croazia, dove sotto l'etichetta del libero mercato e dell'ossequio ai principi costituzionali del liberalismo si sta consolidando un regime personalista basato su tutti i luoghi comuni di un nazionalismo che l'Europa pensava ormai confinato all'esperienza del passato, aggravato dalla dottrina della supremazia etnica (il termine "razza" non è più di moda) e dalla contiguità alla storia e ai simboli della Grande Croazia di Pavelic.

In questa cornice si agita un quadro politico preoccupante: l'opinione pubblica è eccitata dalle campagne di riconquista del territorio e vede nell'attuale leader politico e militare il vendicatore delle secolari offese all'onore nazionale.

Di fronte ai programmi e alle ambizioni del Presidentissimo non ci saranno limiti o garanzie per nessuno e tantomeno per la fastidiosa minoranza italiana che si illude di richiamarsi ai principi condivisi dagli stati europei in tema di diritti civili, politici, economici e sociali e che osa

parlare di autonomia regionale.

Oggi in Croazia la vocazione all'autonomia viene considerata secessionismo. L'opposizione politica alto tradimento. Regredendo verso il passato titoista si torna a parlare di "dissenso" dalle posizioni ufficiali, non essendo più garantita l'opposizione nel momento in cui andrà a regime la programmata "normalizzazione" dopo le elezioni generali di fine ottobre.

Il Presidentissimo ha già detto che ha dei conti da regolare con gli autonomisti istriani e dalmati e con le comunità italiane che, guarda

caso, non possono essere che la quinta colonna dell'espansionismo fascista italiano. Alle minacce in casa aggiunge quelle trasversali che invia, ormai costantemente, all'Italia con tracotanti messaggi che Governo e Parlamento fanno finta di non intendere.

La situazione è giunta ormai a un tale punto di pericolosità che è assolutamente irresponsabile continuare ad ignorare quale sia la effettiva situazione politica che sta maturando al di là dell'Adriatico.

Giuseppe de' Vergottini

Le aggressioni del Governo Tudjman alla minoranza italiana

Nel novembre del '94 a seguito di un incontro con il ministro degli Esteri Granic e su sua richiesta, Unione Italiana presentò al Governo della Repubblica di Croazia un promemoria, in cui, richiamando gli atti interni e internazionali in vigore, ribadiva le proprie richieste, sempre disattese: 1) sul diritto di essere riconosciuta, nel processo di privatizzazione in atto, fondatore delle Istituzioni della minoranza (Centro di Ricerche storiche, Edit. e Dramma Italiano) e cofondatore degli Asili, delle Scuole elementari e medie e della Sez. italiana della facoltà di Pedagogia di Pola; 2) sul riconoscimento del bilinguismo dove già riconosciuto nella precedente normativa, e sulla sua estensione a tutto il territorio istroquarmerino, di insediamento storico della Comunità nazionale italiana; 3) sulla stipulazione di accordi paralleli con Slovenia e Italia per assicurare l'unitarietà e l'uniformità di trattamento della Comunità nazionale italiana, con richiesta di partecipare direttamente alle trattative; 4) sulla stipulazione di una legge specifica sulle scuole italiane e sulla rimozione degli ostacoli burocratici che impedivano gli investimenti del Governo italiano nella costruzione e ristrutturazione degli istituti scolastici, e nella fornitura di mezzi didattici e personale docente.

La Croazia ha usato questo promemoria solo per individuare i settori da colpire: e i colpi sono stati devastanti, la Slovenia le si è affiancata per quanto di sua competenza.

Il duplice attacco ai diritti acquisiti e alle richieste della etnia si è così sviluppato nei settori chiave per la sua sopravvivenza:

A) Le istituzioni sono state "occupate" e fatte proprie dal potere centrale. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: vediamo, per esempio, che cosa è successo con l'Edit e con le sue pubblicazioni: la "Voce del Popolo" è divenuta molto flebile, sempre più spesso vi si leggono le traduzioni in Italiano delle "veline" provenienti da Zagabria: è la "voce" del partito al potere "per" gli italiani e non "degli" italiani. Contemporaneamente l'esodo verso l'Italia dei giornalisti (categoria considerata molto pericolosa, dal regime essendo costituita dal settore, che, con quello

degli insegnanti, rappresentava la colonna portante, l'intelligenza, tutta preparata nella Università Italiana, della nostra minoranza), è divenuto una rotta incontrollabile. Basti osservare i cambiamenti avvenuti nelle redazioni della stessa "Voce del Popolo" e di "Panorama", con organici rarefatti (a mò di esempio, l'ottimo Ezio Giuricin si è rifugiato a Trieste) e gli articoli e gli editoriali, in luogo di interpretare le istanze della minoranza, celebrano i fasti del regime a opera di personaggi con esso ampiamente compromessi (il direttore dell'Edit, Ezio Mestrovich, è stato il più tenace oppositore delle richieste di Unione Italiana);

B) Sul bilinguismo a tutti è nota la vicenda delle norme dello Stato Istriano, annullate dalla Corte Costituzionale; pochi conoscono l'effetto dirompente di questo annullamento che ha provocato l'eliminazione dell'uso paritetico della lingua italiana, (in vigore negli ex comuni di Buie e Rovigno e in parte nell'ex comune di Pola e in via di estensione nel resto del territorio) da tutti gli uffici pubblici, tribunali, polizia, organi amministrativi statali (con conseguente distruzione e sostituzione di targhe, moduli, e abolizione di ogni altro elemento di bilinguismo visivo e parlato) e, ciò che è più grave, ha bloccato, e in parte annullato, per effetto di trascinarsi e di condizionamento anche psicologico, l'introduzione e l'estensione del bilinguismo a livello amministrativo locale e privato (rendendo vuote di contenuto gran parte delle norme della amministrazione regionale e locale);

C) Quanto alla negoziazione e stipulazione degli accordi fra Italia, Slovenia e Croazia sappiamo che la simultaneità, la piattaforma comune e la partecipazione diretta alle trattative richiesta da Unione Italiana sono elementi contrastanti e negati sistematicamente da entrambi i governi nostri interlocutori.

D) E infine le scuole: il settore su cui più violenta e devastante è stata l'azione demolitrice del Governo di Zagabria: divieto di iscrizione agli alunni di etnia croata, eliminazione dei consulenti pedagogici, abolizione delle classi con meno di venticinque

studenti, abolizione dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole croate, come lingua seconda o lingua di ambiente, obbligatorietà della lingua croata negli istituti universitari: questa la strategia per il "consolidamento, completamento, sostegno e sviluppo" della scuola italiana.

La Slovenia ha incoraggiato e sostenuto questa strategia con i mezzi sotto il suo controllo: la progressiva omologazione e riduzione di attività del programma italiano di Radio e TV Capodistria, (cui è stata sempre negata la funzione di istituzione della minoranza), ha trovato il suo sbocco con la chiusura, senza preavviso, del trasmettitore in onde medie, restringendo al raggio di pochi chilometri l'ascolto dei programmi radio, prima percepibili in buona parte dell'Istria e, sul territorio italiano, fino alle Marche e alla Toscana. E ciò in risposta alla richiesta di estensione della ricezione dei segnali su tutto il territorio di insediamento storico della nostra minoranza. Questo grave fatto, accompagnato dal sistematico rifiuto della Slovenia di riconoscere l'Unione Italiana come organo rappresentativo unitario della minoranza, dà il tocco finale al desolato quadro di una minoranza che ha raggiunto il livello più basso di tutela.

Quando, poche settimane fa, la polizia andava di casa in casa a ricercare i coseritti, che non avendo potuto raggiungere in tempo Trieste, si nascondevano per sfuggire all'allora probabile (e fortunatamente scongiurato) massacro, molti istriani e fiumani, purtroppo, hanno abbandonato le ultime speranze e hanno optato per la dolorosa scelta di abbandonare per sempre la loro terra.

L'Italia, che ha dimostrato ampiamente di non sapere gestire e portare a soluzione il problema della difesa della propria minoranza, e del mantenimento e rafforzamento nelle terre giuliane della presenza plurimillennaria italiana, si troverà così, fra qualche anno, il problema risolto, con la sua definitiva sparizione.

Ignoranza o ignavia, accompagnati dalla compromissione dei suoi personaggi chiave, ambasciatori, direttori di Istituti di Cultura, funzionari di ogni livello, hanno favorito ampie convergenze fra la politica della "Nazione Madre" e quella delle due nuove nazioni ultranazionaliste. Basti pensare a quanto hanno pesato nel determinare questa situazione la legge Boniver (che ha provocato l'inizio dell'esodo), le sovvenzioni per gli studi universitari in Italia (che hanno ulteriormente favorito la fuga dei cervelli), la legge sulla doppia cittadinanza (che, accordandola ai nati dopo il 15/9/47 solo dopo tre anni di residenza in Italia, e dopo la rinuncia alla cittadinanza posseduta, provoca l'esodo finale delle giovani e medie generazioni), lo sperpero di centinaia di miliardi per gli insediamenti dei profughi in Istria, con il chiaro scopo di alterare la struttura etnico demografica della penisola, e il parallelo mancato decollo dei progetti di finanziamento, e degli accordi di cooperazione che la nostra minoranza ha continuamente invocato per eliminare o attenuare le motivazioni economiche dell'esodo.

Gruppo 88 era stato il movimento che aveva promosso il risveglio della minoranza, che sembrava avviata verso una radiosa primavera. Ora coloro che furono i coraggiosi protagonisti di quel movimento, di quel risveglio, nella nostra beata indifferenza si arrendono, uno per uno, e abbandonano, esuli, la propria lotta e la propria terra. Ezio Giuricin, Fulvio Varljen, Franco Iuri sono alcuni di loro.

Pensiamo che su questa questione è in gioco la credibilità, interna e internazionale, di una Italia che dice di volersi rinnovare, ma che non trova più nè forza nè motivazioni per farlo.

Cesare Papa

L'espansionismo tedesco e l'"Euroregio Histria"

Dopo la riunificazione tedesca è ormai evidente che è profondamente cambiato il ruolo della Germania, diventata di fatto una superpotenza.

A cinquant'anni dalla disfatta, rimosso il senso di colpa derivato dal passato nazista con la ferma presa di distanza dal Terzo Reich, caduto il veto alla partecipazione tedesca in interventi militari all'estero, la Bundesrepublik si avvia a esercitare sull'Europa una egemonia politica oltre che economica.

Non è sfuggito a nessuno che subito dopo la caduta del muro di Berlino, la Germania abbia iniziato l'allargamento della sua zona di influenza verso l'est europeo, primo con l'inserimento nell'area del marco di Polonia, Repubblica

Ceca e Ungheria, poi con il "protettorato" esercitato su Slovenia e Croazia, che è iniziato con il rapido riconoscimento dei due nuovi stati all'atto del loro distacco dalla Jugoslavia.

Anche se le ragioni di questa espansione sono eminentemente economiche (determinate dalla necessità di reperire mano d'opera a basso costo per mantenere la posizione di seconda potenza economica mondiale) ciò non toglie che questa rapidissima penetrazione all'est, che va dal mar Baltico ai Balcani, desta qualche preoccupazione.

Tanto più che a questa strategia economica si aggiunge un'altra forma di espansione verso le aree limitrofe. Ci riferiamo alla costituzione e al progetto di

costituzione di numerose Euroregioni a cavallo dei confini.

Citiamo, fra le altre, la Euroregio tedesco-olandese, la Regio Basilensis (tedesco - franco - svizzera) la Pomerania (tedesco - danese - svedese - polacca) e soprattutto la Euroregio Egrensis Svizzera che riguarda l'area dei Sudeti, al confine fra Germania e Repubblica Ceca.

Di per se queste euroregioni rappresentano la più avanzata risposta ai problemi ambientali, etnico-culturali ed economici di aree storicamente omogenee che sono state divise da confini di stato; ma questa espansione germanica, anche se realizzata nel pieno rispetto delle regole democratiche e della Comunità europea, non possono non ingenerare una

inquietante sensazione di déjà vu. È l'allarme per una possibile germanizzazione dell'Europa si è già diffuso.

Senza voler addentrarci in previsioni geopolitiche così complesse, attenendoci alla realtà di fatto e cioè che è incontestabile il ruolo di superpotenza dalla Germania attuale, quello che importa sapere a questo punto è come questo ruolo verrà esercitato.

Con arroganza o nel rispetto dei partners europei?

Una chiave di lettura, a mio parere, può essere data fin d'ora dall'analisi del comportamento del cancelliere Kohl riguardo al contenzioso che oppone l'Italia alla Slovenia e alla Croazia.

Per quanto riguarda la Slovenia, il cancelliere ha affermato molto chiaramente che "è interesse tedesco che la Slovenia entri velocemente in Europa".

Noi ci chiediamo: a qualunque costo? Anche prescindendo dalla disponibilità di Lubiana ad accettare i principi ispiratori dell'Unione europea in materia di

tutela delle minoranze e del diritto di proprietà?

E soprattutto nel disprezzo degli interessi nazionali di un partner europeo come l'Italia, che tali principi vuole difendere e che da tempo vede frustrato ogni suo tentativo diplomatico in tal senso?

Per quanto riguarda la Croazia, la questione è ancora più complessa, perchè qui non è in gioco solo la tutela della nostra minoranza in Italia, è in gioco la stessa sopravvivenza di una società pluriethnica e multiculturale.

In Istria è da tempo latente lo scontro fra due concezioni politiche antitetiche: quella autoritaria, centralista e del nazionalismo etnico che fa capo al presidente Tudjman e quella della convivenza interetnica voluta dagli istriani che si battono per l'autonomia regionale, il bilinguismo, la tutela delle minoranze e la costituzione della Euroregio Histria (italo-sloveno-croata).

Quando questo scontro verrà allo scoperto, nel caso che, dopo aver "normalizzato" la Krajina, il presidente Tudjman si prefigga di

"normalizzare" anche l'Istria, da che parte starà la Germania?

Ci auguriamo che il cancelliere Kohl si gioverà della sua autorità per far comprendere alla Croazia che l'Istria, regione appartenente all'Europa occidentale per tradizioni storiche e culturali bimillinarie, è altra cosa rispetto ai Balcani. E soprattutto ci auguriamo che, coerentemente con i principi dell'Unione europea e la prassi seguita dalla Germania stessa, vorrà patrocinare il progetto di costituzione di Euroregio Histria che, sull'esempio di Euroregio Egrensis, mira al superamento dei confini fra stati un tempo divisi dalla cortina di ferro.

Come si vede, i prossimi avvenimenti potranno chiarirci molte cose e forse proprio l'Istria potrà diventare la cartina di tornasole capace di dare una risposta alla domanda che senza dubbio in molti oggi si pongono in Europa e cioè: "dove va la Germania?"

Liliana Martissa

La Croazia verso il partito unico

Tudjman ha deciso un'altra volta di tornare alle urne con elezioni anticipate a fine ottobre, per sfruttare subito la ventata di popolarità seguita all'operazione "tempesta", che ha riportato in pochi giorni sotto il controllo legittimo delle autorità croate tutta la Krajina occidentale, con centinaia di migliaia di profughi serbo-ortodossi espulsi dal territorio.

Ma l'anticipazione delle elezioni non basta.

Il Parlamento croato, saldamente guidato dal partito di Tudjman (l'Hdz, Alleanza democratica croata) ha introdotto importanti modifiche alla legge elettorale.

La fretta del presidente croato sembra essere giustificata dagli indici di popolarità, che dal 64% di metà agosto sono ora scesi al 56%. La maggior parte dell'opinione pubblica croata, galvanizzata dalla riconquista della Krajina e minimamente turbata dalle notizie dei gravi crimini di guerra che le truppe croate avrebbero compiuto nella regione di Knin, avrebbe voluto che l'esercito di Zagabria proseguisse l'operazione "tempesta" per riannettere con la forza alla Croazia anche Vukovar e la Slovenia orientale. Ma Tudjman, alla fine di agosto, a causa delle minacce di un intervento diretto di Belgrado al fianco dei "fratelli" serbi e delle forti pressioni dell'amministrazione statunitense, è stato costretto a rinviare nuovamente al tavolo negoziale la soluzione dei territori occupati dai serbi. La rielezione del principale artefice dell'indipendenza della Croazia non è sicuramente in discussione, ma quel che più interessa ora a Tudjman è che l'Hdz ottenga quella vittoria plebiscitaria che aveva mancato per un soffio nelle amministrative del

gennaio '93, a causa del successo registrato dai partiti regionalisti in Dalmazia e soprattutto in Istria, dove la Dieta democratica istriana, che è appoggiata anche dalla minoranza italiana, superò la maggioranza assoluta.

La Croazia è già saldamente in mano all'Hdz, che controlla con pugno di ferro al limite dell'autoritarismo tutti i gangli vitali del Paese: giustizia, economia, istituzioni finanziarie, mezzi di comunicazione. Ma a Tudjman sembra questo non basti ed ecco che la settimana scorsa il Parlamento croato ha messo all'ordine del giorno modifiche elettorali che prevedono l'innalzamento dello sbarramento dal 3% al 6% per la rappresentanza parlamentare dei singoli partiti e del 12% per quelli che si presenteranno sotto unico simbolo.

Il destino delle opposizioni, sempre più frammentate, a questo punto sembra segnato. In particolare quello della Dieta istriana, che in questa legislatura era riuscita a far eleggere un proprio rappresentante in Parlamento e che con la nuova legge non avrà alcuna possibilità di essere rappresentata da Zagabria. Lo Stato croato sembra dunque avviarsi verso un regime da nuovo partito unico, dove gli spazi per le garanzie democratiche alle opposizioni e soprattutto per il rispetto dei diritti delle minoranze etniche rischiano di essere di fatto azzerati.

(da "Il Sole 24 Ore")

Nel suo recente discorso all'assemblea dell'Onu Giovanni Paolo II ha puntato sul tema del "diritto delle nazioni" per denunciare, i pericoli del neo-nazionalismo e dell'integralismo etnico. Il Papa non si è limitato agli appelli morali, ma ha indicato veri e propri itinerari di natura giuridica secondo le linee più avanzate dell'attuale diritto internazionale.

Riferendosi chiaramente alla ex-Jugoslavia egli ha affermato tra l'altro: «Ogni Nazione deve educarsi all'uso responsabile della libertà, anzi, ad una cultura della libertà. È una questione fondamentale che tocca la struttura morale della libertà stessa».

Con tono fermo, il pontefice ha espresso il proprio "no" nei confronti

del fondamentalismo e del nazionalismo che portano ad aggredire altri popoli di altre fedi e culture. «Bisogna stare attenti a non confondere questi due termini col patriottismo che invece – dice il Papa – è giusto amore per il proprio paese». In particolare, per le aree plurietiche, Giovanni Paolo II ha puntato la sua osservazione parlando di «stati federali» e «larghe autonomie regionali».

«Il presupposto dei diritti di una nazione – sono parole del pontefice – è certamente quello della sua esistenza, ma questo fondamentale diritto all'esistenza non necessariamente esige una sovranità statale, essendo possibili diverse forme di aggregazione giuridica tra differenti nazioni».

«Serve – dice Giovanni Paolo Secondo – un atteggiamento di pace che eviti ogni oppressione delle minoranze. Il mondo purtroppo – ha concluso il Papa – deve ancora imparare a convivere con la diversità, come i recenti eventi nei Balcani e in Africa centrale ci hanno dolorosamente ricordato. La risposta alla paura dell'altro non sono né la coercizione né la repressione, né l'imposizione di un unico modello sociale al mondo intero».

Anche l'accenno a nuove forme di entità trans-nazionali nelle regioni di frontiera è stato molto esplicito, come strumento per superare fratture politiche dannose agli interessi delle popolazioni.

Di fronte alle posizioni

d'avanguardia del pontefice tanto più stupisce il nazionalismo gretto e intollerante di una parte cospicua del clero croato, a cominciare dalla faziosità sfacciata delle trasmissioni in croato della Radio-Vaticana.

Evidentemente il personale addetto approfitta della scarsa conoscenza del croato a livello internazionale per scatenarsi in filippiche scioviniste e anti-italiane che lasciano esterrefatti gli ascoltatori di buon senso in grado di capirle, c o m p l e t a m e n t e disorientati rispetto alle recenti prese di posizione più equilibrate di alcuni vescovi e autorevoli religiosi croati. A chi devono dar retta i fedeli?

L.T.

Violata in Croazia la libertà della scuola

Dopo qualche ingannevole promessa il ministro dell'Istruzione croato Ljilja Vokic ha mostrato la sua dipendenza dal Tudjman-pensiero, emanando una circolare per il prossimo anno scolastico che viola apertamente la libertà delle famiglie e degli alunni nella scelta della scuola.

Preoccupato della grande affluenza di bambini e di ragazzi alle scuole italiane, al di là dell'appartenenza o meno alla nostra minoranza, il Governo di Zagabria ha pensato bene di vietare le iscrizioni, facendole passare al vaglio dell'"effettiva" nazionalità dell'alunno, decisa naturalmente dalle autorità governative! Come al tempo delle "opzioni".

Contro questa circolare hanno elevato la loro protesta tutti i partiti autonomisti e le opposizioni democratiche.

L'Unione italiana in particolare è già ricorsa alla Corte Costituzionale croata. Nel discorso i responsabili dell'Unione denunciano i punti 6 e 7 della circolare.

Il punto 6 dell'"Istruzione" prescrive che a seguito delle citate disposizioni costituzionali e legali incontrovertibilmente scaturisce che alle organizzazioni educativo-istruttive per l'età prescolare e della scuola elementare per gli appartenenti alle comunità etniche e nazionali, o minoranze, si iscrivono unicamente i figli di quei genitori che si dichiarano appartenenti alle singole

comunità etniche nazionali o minoranze, se lo desiderano.

Il punto 7 dell'"Istruzione" prescrive che per la vicinanza del luogo di abitazione e per l'uso razionale degli impianti educativo-istruttivi, dietro decreto del ministero alla Pubblica Istruzione e allo Sport, ai figli di croati, che si sono iscritti, devono essere assicurate le condizioni per l'espletazione del lavoro educativo-istruttivo in lingua croata, secondo i programmi regolari del sistema educativo-istruttivo della Repubblica di Croazia.

I punti 6 e 7 dell'"Istruzione", così come sono stati citati, sottolineano nel ricorso i presidenti dell'Assemblea e della Giunta esecutiva UI, sono in contrasto con le disposizioni della:

- Costituzione della Repubblica di Croazia (Gazzetta ufficiale, n. 56/90),

- Legge costituzionale dei Diritti sull'Uomo e sulle Libertà e sui Diritti delle Comunità etniche e nazionali o Minoranze nella Repubblica di Croazia (Gazzetta ufficiale, n. 34/92),

- Legge sulla Tutela sociale dei Bambini di Età prescolare (Gazzetta ufficiale, n. 18/91 e 27/93),

- Legge sulla Scuola elementare (Gazzetta ufficiale, n. 59/90 e 27/93),

- Legge sull'Educazione e Istruzione nelle Lingue delle Nazionalità (Gazzetta ufficiale, n. 25/79), e

- Legge sui Sistemi dell'Amministrazione dello Stato (Gazzetta ufficiale, n. 75/93).

Il punto 6 dell'"Istruzione", rilevano i responsabili dell'Unione, è in contrasto con la Costituzione della Repubblica di Croazia in quanto tale punto limita e lede:

- i diritti garantiti al cittadino dall'articolo 12 sulla inviolabilità della libertà dell'uomo e della sua individualità, il che implica la libertà di educarsi e di istruirsi indipendentemente dalla sua appartenenza nazionale in tutte le istituzioni educativo-istruttive legalmente fondate della Repubblica di Croazia, libertà che viene limitata dalla suddetta disposizione,

- i diritti garantiti e le libertà dei genitori, prescritti dall'articolo 63, di decidere autonomamente sull'educazione dei figli, il che implica anche il diritto e la libertà di decidere autonomamente sull'iscrizione dei propri figli, indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale, in un qualsivoglia programma educativo-istruttivo della Repubblica di Croazia,

- i diritti personali dei cittadini prescritti dall'articolo 37, che garantiscono ad ognuno la sicurezza e la segretezza dei dati personali, possono essere desunti, elaborati e usati soltanto alle condizioni stabilite dalla legge e poiché, nel caso concreto le disposizioni che regolano la questione dell'istruzione prescolare ed elementare non implicano l'obbligo, da parte dei genitori dei bambini iscritti, di dichiarare ai corpi preposti all'iscrizione la loro appartenenza nazionale, e non essendoci nemmeno l'obbligo di tenere l'evidenza dei genitori dei bambini iscritti, risulta che questa parte del punto 6 dell'"Istruzione" è anticostituzionale. Il punto 6 dell'"Istruzione", si dice nell'appello alla Corte è in contrasto anche con le disposizioni dell'articolo 6, punto e), della Legge costituzionale dei Diritti sull'Uomo e sulle Libertà e sui Diritti delle Comunità etniche e nazionali, o Minoranze, nella Repubblica di Croazia, che prescrive che i cittadini della Repubblica di Croazia decidono autonomamente a quale comunità etnica o nazionale,

o minoranza, desiderano appartenere e, conseguentemente, attuare tutti i diritti che da questa scelta derivano.

Il punto 7 dell'"Istruzione", invece, «è in contrasto anche con l'articolo 6 della Legge sulla Tutela sociale dei bambini di età prescolare, nonché con gli articoli 1 e 2 della Legge sull'Educazione e Istruzione nelle Lingue delle Nazionalità che, per gli appartenenti alle comunità etniche e nazionali, o minoranze, prescrivono espressamente che le organizzazioni educativo-istruttive si fondono per l'attuazione del diritto all'educazione e all'istruzione nella lingua della nazionalità e che in esse il lavoro educativo-istruttivo si svolge nella lingua della nazionalità, dal che deriva che non è stata lasciata la possibilità della parallela organizzazione di sezioni per appartenenti ad altre nazionalità».

I punti 6 e 7 dell'"Istruzione", affermano i dirigenti dell'Unione italiana, limitano la libertà di scelta in ordine all'educazione e all'istruzione degli appartenenti alla nazionalità croata, sebbene ciò non fuoriesca da alcuna delle Leggi citate, e, conseguentemente, allo stesso tempo si limita l'ampliamento e l'arricchimento della cultura, della lingua e dell'istruzione in un ambiente multiculturale come è appunto la Regione Istria e la Regione Litoraneo-Montana.

Inoltre – sottolineano Giuseppe Rota e Maurizio Tremul – con la citata "Istruzione" si riducono i diritti acquisiti, in relazioni al fatto che da sempre un determinato numero di appartenenti alla minoranza nazionale italiana ha iscritto, e tutt'oggi iscrive, i propri figli alle organizzazioni educativo-istruttive di lingua croata, così come un determinato numero di ragazzi di nazionalità croata si iscrive alle organizzazioni educativo-istruttive di lingua italiana.

S.V.

Il coraggio di Furio Radin, deputato dell'Istria al Sabor

L'on. Furio Radin, deputato della comunità nazionale italiana al parlamento di Zagabria ha indirizzato questa "lettera" aperta al console croato a Trieste Bertosa. Ne emerge un paradosso: Tudjman fa l'anti-italiano per nascondere l'italofilia della maggioranza dei croati!

Egregio console Bertosa, Le confesso di avere provato un certo disagio nel leggere l'intervista che ha voluto rilasciare a "Il Piccolo", nella sua edizione del 12 agosto 1995. Ne elenco sinteticamente le ragioni, seguendo la scaletta da Lei adottata. Contesto la sua affermazione secondo cui la Croazia è organizzata su base pluri-etnica. La Costituzione,

infatti, sancisce che in Croazia la soggettività collettiva è prerogativa esclusiva dei croati intesi come nazione, per cui evidentemente ci troviamo di fronte a uno Stato nazionale. Il dibattito politico attualmente in corso verte abbondantemente al di sotto del livello della multi-etnicità/multiculturalità: si dibatte, infatti, se ci siano o meno i presupposti costituzionali per la creazione di uno Stato croato dei cittadini, a prescindere dalla loro nazionalità. Ed è di dominio pubblico che il Presidente Tudjman, giurando davanti ai giudici della Corte Costituzionale in occasione della propria investitura, ha voluto arbitrariamente modificare la formula di rito che recitava «i

cittadini della Croazia» in «I croati e i cittadini della Croazia». Il che, me lo si permetta, "è tutto un programma".

Come Lei saprà, signor Console, non ho avuto difficoltà a dare il mio appoggio, sempre a condizione che i diritti umani e minoritari vengano rispettati, all'azione militare che il Presidente Tudjman ha voluto condurre per liberare i territori croati occupati, che tendevano a diventare un pericolo permanente per la sicurezza dell'Europa intera. Parimenti, dottor Bertosa, condanno senza esitazione il modo in cui Franjo Tudjman ha voluto tirare in ballo un ipotetico imperialismo italiano che oggi, se esiste, alberga soltanto nella mente malata dei criminali di

guerra serbi e di pochi altri esaltati.

Mi trovo perciò d'accordo con Lei quando afferma che in Croazia esiste un alto tasso di italo-filia, che ho potuto sperimentare di persona nei venticinque anni trascorsi a Zagabria, ma devo altresì renderLa partecipe della mia perplessità sulla possibilità di estendere questo concetto allo specifico del pensiero politico del Presidente Tudjman. Vada a rileggersi i suoi discorsi in cui viene menzionata l'Italia o gli italiani, inclusi naturalmente quelli dell'Istria e del Quarnero: troverà ben poche tracce di italo-filia. E lo dico con amarezza, ritenendo i buoni rapporti tra Italia, Croazia e Slovenia di vitale importanza non soltanto per la comunità nazionale italiana, ma per lo sviluppo stesso dei tre Paesi. Lo esprimo, questo mio rammarico, a cuore aperto, dato che sono perfettamente al corrente del fatto che anche la diplomazia croata, pur tra mille difficoltà, persegue il fine dello sviluppo dei rapporti con l'Italia.

Voglio esprimere infine, signor console, il mio stupore per il modo in cui Ella interpreta il significato della circolare con cui il ministro Vokic ha voluto vietare ai bambini croati di frequentare le scuole delle minoranze. Stando a "Il Piccolo", Lei afferma che il decreto sarebbe principalmente rivolto alla minoranza serba. A prescindere dal fatto che i bambini, croati, italiani o serbi che siano restano sempre e solo dei bambini; che la loro scolarizzazione in comune, anche (perché no?) nelle scuole delle minoranze, non può che rappresentare un valore; che ogni atto di segregazione su base etnica è profondamente riprovevole, l'elaborazione di questa sua idea evidentemente presuppone l'esistenza di un consistente numero di genitori croati pronti a iscrivere i loro figli nelle scuole della minoranza serba. Nel momento stesso in cui dovessero risultare fondate, qualora riuscisse a dimostrare un tanto, non esiterei a condividere la sua affermazione

successiva secondo la quale, sempre stando a "Il Piccolo", le scuole italiane si troverebbero ad avere dei problemi soltanto di riflesso, ovvero per una concomitanza di fattori quasi casuali. La condividerei volentieri, perché alla comunità nazionale italiana in Croazia non fa certo piacere di trovarsi nell'occhio del ciclone. Molto più comodo ritenere si tratti soltanto di una sensazione per così dire virtuale.

Come Lei stesso afferma, signor Console, avremo ben presto occasione di parlare di tutti questi problemi, sulla traccia di quanto conseguito con il lavoro fatto negli ultimi due anni con il ministro Granic e i suoi collaboratori, in principal modo l'ambasciatore Rudolf e il consigliere Silobrcic. Arrivederci a presto, dunque, con la speranza che ai buoni intendimenti seguano finalmente anche i primi risultati concreti.

Furio Radin (da "Il Piccolo")

Spenta per due mesi TV Capodistria

Il caso di TV Capodistria è un esempio ulteriore della volontà del Governo di Lubiana di centralizzare l'informazione riducendo gli spazi alle TV locali, specie quelle più periferiche, come Maribor e Capodistria.

Portando come giustificazione esigenze di bilancio, il Governo si sta rimangiando tutte le assicurazioni date in passato e gli accordi raggiunti anche di recente con il personale, le autorità locali e gli stessi enti italiani che avevano garantito parte del finanziamento.

Dopo due mesi di silenzio del ripetitore e le unanime proteste dei sindaci delle città istriane e di numerosi parlamentari, italiani e sloveni, del "Litorale", oltre che ovviamente dei giornalisti e dei dipendenti, Lubiana ha pensato bene di "commissariare" la stazione televisiva, perpetuando l'enorme danno economico determinato dalla sospensione delle trasmissioni, che si sentivano in tutto il Veneto e l'area adriatica, fino alla Dalmazia. «Un fatto inaudito e di estrema gravità - è stata la reazione di Antonio Rocco, direttore dei programmi radiofonici e televisivi italiani della RTV di Capodistria - che va a intaccare i diritti acquisiti della minoranza italiana e che si pone quale pregiudiziale nell'ambito degli accordi interstatali e nella ricerca di strade risolutive sulla questione dei finanziamenti. Evidentemente è in atto un tentativo di ridurre non soltanto il ruolo e l'importanza dell'emittente ma anche il livello e l'estensione di programmazione e del personale». Lo stesso Rocco ha diramato una nota nella quale si evidenzia che la drastica decisione è stata presa all'insaputa e scavalcando i responsabili diretti del programma italiano e viene a colpire un'emittente,

quella capodistriana, che per quasi mezzo secolo ha svolto un fondamentale ruolo culturale e informativo a favore del gruppo nazionale italiano, in un'area geopolitica estremamente delicata e in epoche storiche tutt'altro che facili, contribuendo con la propria azione alla creazione di un clima di pacifica convivenza tra i popoli. Per i programmi italiani di Radio Capodistria è una vera mazzata che segue alla perdita dell'unico trasmettitore in Italia, quello di Monte Cesen, e che pone in questo momento l'emittente praticamente alla pari di una radio locale impedendole tra l'altro di mantenere il contatto con la nazione d'origine e di coltivare il dialogo con la parte di minoranza che vive in Croazia.

Così ha commentato Miro Kocjan su "Il Piccolo" di Trieste: «Radio Capodistria era (e dovrebbe rimanere) portavoce di tutta la politica pluralistica slovena. Non solo verso la minoranza, ma anche verso la vicina Italia e altri Paesi, vicini e lontani, per i quali Radio Capodistria con gli anni è divenuta davvero un simbolo. E, com'era da aspettarsi, la reazione si è avuta anche da parte della minoranza ungherese (e delle contermini regioni magiare), altrettanto danneggiata dalla decisione di chiudere i trasmettitori a onde medie. La reazione è giustamente motivata anche dal timore che, seguendo questa politica, si potrebbe arrivare anche alla chiusura completa delle stazioni radio per le minoranze. A Capodistria, dove non manca esperienza in materia, hanno ragione a manifestare tali avvertimenti».

Le denunce del club internazionale di Helsinki contro l'attuale linea di Lubiana sembrano purtroppo fondate.

Le proposte legislative in cantiere per questo autunno mettono in allarme le minoranze italiana e ungherese. Una delle prime disattenzioni si è verificata nella legge sul notariato, dove il parlamento si è dimenticato di stabilire che gli atti notarili devono venir rilasciati anche nelle lingue delle minoranze italiana e ungherese. Ci è voluto l'intervento dei rispettivi deputati, Roberto Battelli e Maria Poszonec, per rimettere le cose a posto, ma il ministero della giustizia non ha fatto certamente bella figura. È di questi giorni invece, uno scivolone analogo riguardante le nuove carte d'identità. Il progetto governativo cancella con un tratto di penna decenni di tradizione che volevano il rilascio delle carte d'identità bilingui per tutti nei comuni di Capodistria, Isola e Pirano. Era un segno di appartenenza territoriale, un segno tangibile della tanto auspicata pacifica convivenza. Se in settembre la legge presentata dall'esecutivo di Lubiana dovesse passare, il documento verrebbe rilasciato in ambedue le lingue soltanto su esplicita richiesta dell'interessato. L'ultima parola spetterà alla Camera di stato. La sua commissione per le nazionalità, ovviamente ha già protestato contro quello che viene ritenuto un provvedimento arbitrario che finirebbe per bollare come "diversi" i richiedenti delle carte d'identità bilingui. Molto meglio, invece si sostiene omettere la dicitura in lingua italiana qualora il cittadino lo richieda espressamente.

Le istituzioni della minoranza italiana e il deputato Battelli sono costantemente chiamati alla massima attenzione anche nel settore scolastico, che il parlamento si appresta a riformare radicalmente con sei leggi che trattano tutti gli istituti di ogni ordine e grado, dagli asili alle scuole serali, per non dimenticare il finanziamento dell'istruzione scolastica. Il pacchetto di norme è in seconda lettura. Nella prima fase i capitoli riguardanti i diritti specifici delle scuole italiane sono stati attaccati pesantemente dalle forze politiche di destra, che si sono scagliate anche contro l'insegnamento dell'italiano come lingua d'ambiente

nelle scuole slovene. Alcuni di questi tentativi, che altro non sono che semplice demagogia, hanno avuto purtroppo successo e sono stati fatti propri dal parlamento. La scarsa conoscenza della realtà locale nel Capodistriano ha portato la maggioranza dei deputati a chiedere la rimozione dell'italiano come materia d'insegnamento nelle scuole slovene elementari e medie. Denunciando tutta l'ignoranza in materia, la Camera ha poi "imposto l'introduzione obbligatoria dello sloveno nelle scuole italiane", come se ciò non fosse già in vigore da sempre! Anche qui il governo è apparso titubante, sebbene non sembri intenzionato a scivolare su simili provocazioni.

Queste iniziative vanno, infatti classificate proprio così, come semplici provocazioni e rappresentano uno strumento per tenere in costante apprensione le comunità nazionali autoctone, che finiscono per sentirsi minacciate e vengono poi puntualmente accusate di "volersi ghettoizzare e di respingere un dibattito democratico sui temi che le riguardano". Un confronto del genere sarà probabilmente la mozione alla Corte costituzionale con la quale si chiede la verifica di tutta una serie di leggi e dettami della costituzione in materia di tutela delle minoranze. Con questo atto si rimettono in discussione i diritti acquisiti a tutti i livelli da italiani e ungheresi che vivono in Slovenia. Si dà un colpo di spugna alle garanzie offerte dal parlamento sloveno subito dopo le prime elezioni democratiche del 1990, quando fu stabilito che il livello di tutela delle minoranze non può venir ridotto, e, in seguito, dalla dichiarazione d'indipendenza del 1991 e della nuova Costituzione del 1991. Che la Slovenia rischi di incamminarsi su questa strada lo hanno segnalato con una lettera pubblica i deputati Roberto Battelli e Ciril Ribicic, esponente della Lista associata e membro della commissione parlamentare per la nazionalità. Dalle loro parole emerge una forte preoccupazione per il futuro delle minoranze in Slovenia e per il comportamento del governo che ha sempre affermato di volerle appoggiare.

(da "Panorama" edito a Fiume)

L'unità della minoranza italiana - Lubiana ancora incerta

Dopo un'iniziale palese ostilità a considerare unitaria la minoranza italiana, sia fra i tre comuni costieri dell'Istria sotto sovranità slovena, sia con il resto delle comunità italiane nell'Istria e nel Quarnaro appartenenti alla Repubblica croata, il governo sloveno mostra di voler in qualche modo conciliare la costituzione delle cosiddette comunità autogestite nazionali (chiaramente diretta a dividere la minoranza) con il riconoscimento dell'Unione italiana.

Il ministro degli Esteri sloveno Zoran Thaler avrebbe dato assicurazioni al riguardo rispondendo a una missiva inviata da Maurizio Tremul nella quale il presidente della giunta Ui lo informava di una relativa mozione approvata alla quasi unanimità (i pochi

contrari abbandonarono la seduta), che invitava Lubiana a riconoscere l'Unione italiana quale organizzazione rappresentativa unitaria della Comunità nazionale che vive in Slovenia e Croazia, nonché l'immediata stipula di accordi bilaterali simultanei e basati sulla stessa piattaforma tra Lubiana e Zagabria. La situazione attuale vede infatti la Slovenia riconoscere e finanziare solo la Can costiera, trattando l'Unione italiana alla stregua di un'organizzazione straniera (dato che ha sede a Fiume). Ma se da un lato Thaler si dichiara «convinto di una prossima registrazione», dall'altra mette le mani avanti quando ci sono da definire i tempi (l'Ui sta aspettando ormai da tre anni). Il capo della diplomazia slovena rileva

come la questione non sia di competenza del ministero degli Esteri e tiene a sottolineare che Lubiana non ha firmato il Memorandum del 15 giugno '92, uno dei documenti sui quali invece si basa la mozione Ui. Thaler in conclusione assicura che lo stato sloveno

manterrà l'attuale livello di sostegno alle istituzioni della minoranza italiana. Misurate le reazioni dei dirigenti Ui. Per Giuseppe Rota, presidente dell'assemblea Ui, la risposta di Thaler «... è sibillina, ma dimostra buona volontà, voglia di andare avanti».

Disgelo tra Skopje e Atene - Premiata la fermezza greca

Dai primi di settembre la F.J.R.O.M. (ex repubblica jugoslava di Macedonia) - nome con il quale viene ufficialmente designato il più meridionale degli stati della ex-Jugoslavia, proclamatosi indipendente dal 15 settembre 1991 - sta facendo significativi passi avanti per superare l'isolamento in cui tuttora si trova per le reazioni che la sua indipendenza ha sollevato nei paesi confinanti.

Le ragioni di questa ostilità sono diverse e discendono dalla tormentata storia dell'area, specialmente dagli strascichi delle due guerre balcaniche del 1912-1913, delle invasioni bulgare nei due conflitti mondiali, della guerra civile greca del 1946-1949. La ex-Macedonia jugoslava, strappata ai turchi dall'esercito serbo nel 1912 e difesa nel 1913 contro gli ex-alleati bulgari, conta circa due milioni di abitanti, di cui meno del 70% parla la contestata lingua slavo-macedone, che non ha ovviamente niente a che fare con il greco parlato dal grande Alessandro, né con il greco moderno che ha invece resistito nella Macedonia centro-meridionale, liberata dall'esercito greco nello stesso anno 1912. Il resto della popolazione è oggi composto da albanesi (quasi il 20%), turchi, serbi e da residui delle già fiorenti comunità elleniche, costrette all'esodo dalle tante guerre di questo secolo.

Con una serie di colloqui ad Atene e a Belgrado il Presidente Kiro Gligorov e il suo ministro degli Esteri Cervenkovski hanno posto le basi di un accordo con la Grecia e la Serbia per il riconoscimento del nuovo stato e l'avvio di una cooperazione economica, che è vitale per Skopje, il cui territorio si trova chiuso tra il basso bacino Danubiano a Nord e l'Egeo greco a sud.

L'attentato del 3 ottobre, nel quale Gligorov è rimasto gravemente

ferito, è certamente collegato con il buon andamento dei negoziati, contrastati da quanti vogliono perpetuare l'isolamento diplomatico verso l'esterno e alimentare le tensioni etniche interne.

Non bisogna dimenticare che quello della ex-Macedonia jugoslava è l'unico caso in cui l'Onu è riuscita a svolgere una funzione preventiva, stendendo lungo il confine con la Serbia un velo di soldati americani.

Particolarmente difficili in questi quattro anni sono stati i rapporti di Skopje con Atene per l'irrigidimento greco su questioni apparentemente formali, ma che rivestono invece per la Grecia aspetti vitali, che sono stati poco capiti per la scarsa informazione sulla genesi e le vicende travagliate della Grecia moderna, che si è dovuta ritagliare il suo spazio territoriale, da un lato rinunciando alla aree di insediamento tradizionale delle popolazioni greche non solo in Asia minore, ma nella stessa penisola Balcanica (dal Nord-Epiro alla Tracia orientale e settentrionale); dall'altro assimilando all'interno dei suoi confini cospicue minoranze (albanesi, valacchi, ecc.). Ben pochi sanno che la popolazione dello Stato ellenico nel 1922 aumentò di un terzo per effetto dell'esodo biblico dei greci dai territori ceduti alla Turchia e da altre zone di insediamento storico (Rumelia, Crimea, ecc.).

E ancora nel 1974 duecentomila greco-ciprioti furono buttati fuori dalla parte Nord della loro isola dalla pulizia etnica turca. Se esiste in Grecia una sindrome da assedio, ai limiti della nevrosi collettiva, è ben comprensibile.

Nel progetto di accordo tra Skopje e Atene sono stati affrontati temi scottanti come la denominazione del nuovo stato (considerata la preoccupazione greca di una "confusione" tra la "sua"

Macedonia e quella slavofona); i simboli dello stesso, che non dovranno essere confusi con simboli, monumenti e opere d'arte appartenenti alla Grecia (come il famoso "sole di Verghina", impresso sul tesoro di Filippo II, del IV sec. a.C., scoperto pochi anni fa dagli archeologi greci nel cuore della "loro" Macedonia); la cancellazione dalla Costituzione di Skopje di ogni accenno a rivendicazioni territoriali oltre i suoi confini meridionali. Soltanto commentatori superficiali possono considerare queste richieste cose di poco conto!

L'opinione pubblica greca, di destra e di sinistra, le considera invece tra gli interessi vitali della nazione e giustamente i governi di Atene si sono battuti per ottenere la comprensione dei governanti di Skopje. La loro fermezza sta per essere premiata, nell'interesse dei buoni rapporti in tutta l'area balcanica meridionale.

Solo in seguito all'assenso greco il nuovo stato è entrato a fine settembre nel Consiglio d'Europa. L'Italia può trarre vantaggi diretti dalla normalizzazione perché in questi anni, con l'interruzione delle vie terrestri tra Serbia e Croazia, gran parte dei rapporti commerciali hanno riscoperto le diverse varianti dell'antica Via Egnatia, da Costantinopoli e dalla Bulgaria, attraverso le due Macedonia, verso Salonico, Igoumenitza, Valona e Durazzo, aumentando notevolmente i passaggi con i porti italiani dell'Adriatico, da Brindisi a Trieste. Un ammodernamento del sistema viario e portuale tra il Mar Nero e il Basso Adriatico potrebbe accelerare e confermare questo fenomeno.

Pochi giorni prima dell'offensiva d'agosto il Consiglio d'Europa ha inviato in Istria una sua delegazione su invito della Regione Istriana, nel corso della visita gli esponenti della Dieta Democratica Istriana hanno illustrato agli ospiti europei la loro posizione.

«La lealtà dell'Istria nei riguardi della Croazia non può venir messa in discussione. Ma è altresì chiaro quali siano atteggiamenti e ambizioni della nostra Penisola considerato che fa parte dell'Assemblea delle Regioni d'Europa. E si tratta di un ingresso che costituisce un precedente visto che la Croazia non è membro a pieno diritto dell'Unione europea».

È quanto dichiarato ad Abbazia da Damir Kajin, presidente del Consiglio regionale istriano, in una conferenza-stampa indetta per riassumere i risultati della visita compiuta in Istria dalla delegazione del Consiglio d'Europa, capeggiata dall'italiano Gianfranco Martino. Puntata istriana, come sottolineato, che è stata voluta organizzata dalle autorità locali e regionali e che ha visto la rappresentanza del Ce conferire con gli esponenti dell'Associazione delle città e dei comuni dell'Istria e delle isole. «Abbiamo parlato di numerosi problemi correnti – ha continuato Kajin – e che pesano sulle ambizioni europee della Croazia. Citerò la legge elettorale, l'ambiguo articolo 131 della Costituzione croata (le regioni vengono in pari tempo considerate organismi del potere statale e delle autonomie locali), il proliferare degli apparati burocratico-amministrativi,

l'effettiva disponibilità della Croazia a firmare la convenzione che regola la collaborazione transfrontaliera. Ma soprattutto si è discusso dell'improrogabile riforma delle autonomie locali, che dovrebbero riflettere per davvero le specificità dell'area in questione». Presente all'incontro-stampa anche il sindaco abbaziano Axel Luttenberger, il quale ha ribadito l'importanza dell'entrata della Croazia nel Consiglio d'Europa. «Il nostro Paese ha buone opportunità per entrare in questa organizzazione europea – così Luttenberger – però l'immagine della Croazia si è andata deteriorando in seguito ai ben noti strafalcioni perpetrati dalla politica ufficiale croata». Dello stesso avviso anche Kajin, il quale ha aggiunto che – una volta entrata a far parte del Consiglio d'Europa – la Croazia potrà risolvere diversi problemi, specie quelli legati alle autonomie locali. «È che il Consiglio d'Europa dispone di adeguati strumenti di controllo sui propri paesi affiliati, il che aiuta a risolvere eventuali impasse». Nell'incontro con i giornalisti non è stato aggiunto alcun elemento nuovo sull'ipotesi di una consultazione referendaria in Istria per l'ottenimento dell'agognato status di regione autonoma. Ipotesi che a Zagabria è stata avanzata da uno dei componenti la delegazione del Consiglio d'Europa, il francese Jacques Chevrot, il quale ha fatto presente ai partiti di opposizione croati di dover seriamente considerare la possibilità che in Istria venga indetto un simile referendum.

Il seminario di Verteneglio sulla Euro-Regione

Il Seminario organizzato a Verteneglio, a metà giugno scorso, dal Consiglio d'Europa ha posto in risalto l'esigenza di continuare nello sforzo di collaborazione transfrontaliera fra le diverse attuali componenti dell'Istria storica.

È stato ribadito quanto già emerso al Congresso di Pola. E cioè che una struttura di cooperazione necessita della collaborazione degli stati che oggi esercitano la sovranità sul territorio istriano al

fine di apprestare gli strumenti legislativi che consentano di operare in modo da ridurre le divisioni oggi imposte dalle nuove frontiere.

Restano sensibili incertezze sulle modalità pratiche attraverso cui attuare il disegno programmatico: da chi chiede una semplice collaborazione transfrontaliera a chi invece auspica una regione a statuto speciale che unisca la parte croata a quella slovena ed eventualmente al comune di

Muggia con proprie regole e istituzioni stabili (Loredana Bogliun). Marucci Vascon ha riproposto l'idea di un Consiglio parlamentare interregionale formato dai deputati dei tre stati interessati.

Da parte croata si è sottolineata la preoccupazione che l'autonomia sia premessa per la secessione ribadendosi, in modo garbato, le critiche già brutalmente fatte al progetto inizialmente presentate a Pola in aprile.

Zagabria: niente restituzioni agli "stranieri"

È stata presentata al parlamento croato la proposta di legge Greguric sulla restituzione ai proprietari legittimi dei beni a suo tempo nazionalizzati dal regime comunista.

Ne restano comunque esclusi gli "stranieri", quindi tutti gli esuli italiani dalla Dalmazia dall'Istria e da Fiume. Inoltre le pastoie sono tante da confermare che ben poco tornerà agli aventi diritto, per finire piuttosto nelle mani di multinazionali controllate dal capitale tedesco.

Nella proposta di legge, infatti, si prevede che in tutti i casi in cui la restituzione non sia possibile sul piano "pratico", agli ex-proprietari vengano dati indennizzi sotto forma di azioni o obbligazioni il cui ammontare però dovrebbe essere limitato. Nelle motivazioni della proposta di legge si afferma esplicitamente che agli ex proprietari dovrebbe essere restituito tutto quello che si può oggettivamente restituire senza creare gravami per lo Stato e minacciare i diritti acquisiti di altre

persone e dunque evitando di creare in questo modo nuovi conflitti sociali.

Dal diritto alla reintegrazione nella proprietà sarebbero da escludere generalmente le persone fisiche straniere che potrebbero invece riavere quanto già un tempo è stato loro previo assenso straordinario del Governo "qualora esistano particolari validi motivi". Per cominciare la restituzione delle aziende sarebbe esclusa e il proprietario verrebbe soltanto indennizzato. Il relativo diritto sarebbe sancito da un documento della contea competente per territorio mentre il compito di realizzare l'iter spetterebbe al Fondo croato per la privatizzazione attraverso

l'emissione di azioni. Anche l'ammontare spettante al proprietario sarebbe fissato dallo stesso Fondo dopo il completamento dei calcoli sul valore dell'azienda nel momento del prelievo e l'assenso alla trasformazione giuridica.

Il proprietario precedente realizza il suo diritto all'indennizzo in primo luogo attraverso i soggetti attuali possessori dell'azienda di cui è stato privato. Qualora ciò non sia possibile alla luce dei diritti acquisiti da persone terze, il Fondo aumenterà con decisione propria il capitale in misura pari alle necessità derivanti dai diritti all'indennizzo dello stesso proprietario precedente.

La stampa dalmata accusa di faziosità la TV di Zagabria

Malgrado le pressioni del regime l'indipendenza di alcuni giornalisti croati non si è ancora spenta. Riportiamo un articolo apparso sul quotidiano di Spalato "Slobodna Dalmacija" (Dalmazia Libera) nell'agosto scorso.

«...La fuga in massa dei serbi della Krajina dalla Croazia, e questo per loro libera scelta, ha come conseguenza l'azzeramento della storia che risveglia antiche reminiscenze anche in Austria, con la conseguente condanna della Croazia. La responsabilità per questa tremenda, macabra, disfatta dei serbi della Krajina ricade però in primo luogo sugli esponenti politici fautori dell'idea della Grande Serbia. I quali hanno da sempre considerato "tutti i serbi" esclusivamente come uno strumento della loro malata politica finalizzata alla creazione della Grande Serbia su territori altrui. Una parte non secondaria di responsabilità l'hanno poi gli stessi serbi della Krajina con la loro atavica paura di ritrovarsi senza le proprie radici.

La maledizione e la paura dello sradicamento, ritrovarsi dei diseredati senza radici, è questo l'incubo che ha turbato nei secoli i sogni e condizionato la psiche dei serbi di Croazia.

E quanto maggiore era la paura tanto più facile è stato per Milosevic' imporre il proprio gioco. Tra la propria identità e la lontana Serbia la gente della Krajina ha scelto quest'ultima, ha scelto cioè la via che porta direttamente all'autosradicamento...

Ed il lungo corteo funebre fatto di trattori, con il quale in pratica sono state seppellite identità, storia e patria, arrivato nei dintorni di Sisak, veniva accolto con una fitta sassaiola. Mentre sulla linea del fronte le unità cetniche con i loro missili e con i carri armati ripiegavano senza eccessiva difficoltà sul fronte dei profughi i "cittadini" se la prendevano non con i cetnici a Vukovar o con la soldatesca di Mladic' come a Srebrenica, bensì con persone anziane in fuga dai luoghi della propria storia agonizzante. Epilogo: una decina di morti e un numero imprecisato di feriti, secondo le cifre fornite dall'UNCRO.

Per tutte le televisioni del mondo è stata questa la notizia del giorno. Per tutte ma non per la televisione croata, vero è proprio oppio per coloro ai quali non interessa essere informati. E così la TV croata non ha fatto altro che gettare fango su una limpida vittoria. Così come sono venuti meno al proprio dovere gli esponenti governativi croati che hanno completamente

ignorato l'episodio. A poche ore dalla conferenza stampa in cui Adalbert Rebic' non era stato certo parco di espressioni di simpatia nei confronti dei serbi, invitati a non andarsene, alcuni "cittadini" di Sisak li prendevano a sassate senza che i poliziotti di Jarnjak muovessero un dito.

Se il comportamento di certe persone può essere compreso, non c'è giustificazione per il silenzio politico del ministro della polizia o del premier e questo mentre la stampa estera non favorevole alla Croazia chiama in causa Tudjman tentando di metterlo sullo stesso piano di Milosevic' e punta a parificare la Croazia con la Serbia.

Dopo che la notizia della lapidazione di un certo numero di vecchi inermi e allo stremo delle forze ha fatto il giro del mondo, con l'inevitabile condanna, l'unico in Croazia a reagire da politico occidentale è stato l'ambasciatore americano Peter Galbraith. Che però, è questo il suo più grande problema, incarna non la politica croata ma quella americana.

Per le giuste critiche rivolte alle autorità croate, proverbialmente in ritardo nel prendere le distanze da comportamenti stolte e inutili, Galbraith ha avuto modo di rendersi conto di persona del livello di democraticità dei media croati. Di una bassezza senza pari, in particolare il comportamento della televisione croata, che ha rivolto una serie di pesantissime accuse all'ambasciatore americano dimenticando tutto ciò che di buono egli ha fatto per la Croazia. Nell'inconsueto attacco ad un diplomatico straniero, il cui unico errore è stato di voler essere imparziale, la TVC si è comportata non secondo i criteri dei mass media occidentali bensì come quelli, da tempo dimenticati, dell'est bolscevico. È una fortuna che nell'opinione pubblica croata non operino soltanto agitatori ispirati all'euforia totalitaria. A salvare l'onore della Croazia in questa circostanza sono stati gli uomini di chiesa come Franjo Kuharic' e Srečko Badurina e tanti altri "piccoli" preti di campagna. Che non hanno esitato a chiedere che ai serbi croati sia consentito di rimanere con dignità nella loro patria, in Croazia. Così facendo hanno moralmente giustificato la lotta croata per la libertà di fronte agli occhi dei cristiani europei, al contrario dei nazionalisti al potere per i quali l'esodo dei serbi non è un qualcosa che possa gravare sulla loro coscienza.

VERTENEGLIO 30/6 - Si prevede prossima l'apertura dell'Ambasciata della democrazia locale del Consiglio d'Europa

Il progetto dell'apertura in Verteneglio di un'Ambasciata della democrazia locale, tappa fondamentale per l'avvicinamento dell'Istria all'Europa, è stato discusso con i tre partner, i comuni di Bellinzona, di Russi (Ravenna) e l'organizzazione non governativa "Nuova Frontiera".

POLA 12/7 - Incontro HDZ-Unione italiana

L'esito è stato molto deludente, come ha dichiarato Silvano Zilli, presente in qualità di assessore regionale alle minoranze. Preoccupante la dichiarazione del ministro croato Granic che ha ancora una volta ribadito la invalidità del memorandum d'intesa con l'Italia del 15/1/92, cancellando in un attimo le illusioni create a seguito della seduta del gruppo di lavoro italo croato del marzo scorso (v. C.A. 5-6/95: Schiarita nei rapporti italo-croati).

LUBIANA 13/7 - Siglato l'accordo italo-sloveno per Palazzo Manzioli

Non facciamoci troppe illusioni: le intese che dovrebbero far decollare il progetto di restauro del complesso monumentale, per poi consentirne l'uso alla nazionalità italiana per attività culturali, sono solo di massima. Dovrà essere ancora redatto e firmato un protocollo e perciò ulteriori ostacoli e ritardi non sono da escludere, visto che il progetto risale al 1988 ed è ancora a questo punto.

POLA 13/7 - Definita dalla Giunta Regionale Istriana la nuova rete di nidi e asili

Gli asili italiani passano da 29 sezioni (620 posti) a 34 sezioni (735 posti). Non certo notizia in linea con la politica scolastica voluta da Zagabria, che fra poco scatenerà la repressione.

FERRARA - Settimana istriana

Dal 18/5 al 4/6 si è svolta a Ferrara la "Settimana istriana", promossa dal Comune, dalla Regione, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio, con la collaborazione della "Dante Alighieri" e delle A.C.L.I.. Rassegna economica, conferenze, concerti, incontri sportivi hanno fatto conoscere l'Istria in tutti i suoi aspetti. In tutte le manifestazioni collaterali, protagoniste sono state le Comunità degli italiani capeggiate da quella di Fiume che è intervenuta con il coro della SAC Fratellanza, il complesso mandolinistico, il Collegium Musicum Fiuminense e il Coro dei Fedeli Fiumani: il cui concerto eseguito in Cattedrale, domenica 4/6, aveva in programma brani di Mozart, Beethoven e Handel, e ha riscosso grande successo.

FIUME 30/7 - Conferenza stampa del Presidente della Giunta di unione Italiana

Il Presidente della Giunta Maurizio Tremul denuncia "l'azione concertata Slovenia e Croazia per abolire la libertà di espressione e l'autonomia culturale della minoranza agendo contemporaneamente sulla stampa (nazionalizzazione dell'EDIT9, sulle scuole, sulla radio e sulla televisione)".

ISTRIA 1/8 - Arruolamenti casa per casa. Il Presidente della Giunta Regionale Damir Kajn arruolato

Nell'imminenza dell'operazione "Tempesta" la Polizia arruola gli istriani cercandoli di casa in casa, sulle spiagge, e, pare, a Trieste, dove molti si sono rifugiati. Produce sensazione l'arruolamento, fra gli altri, del Presidente della Giunta Regionale Istriana Damir Kajn. Al termine dell'operazione giunge da Zagabria l'ordine di imbandierare gli edifici, ma di bandiere in tutta l'Istria se ne vedono ben poche. Grande è invece la commozione dei parenti al rientro dal fronte degli arruolati. Appare però sulla stampa la notizia che il vicesindaco di Rovigno, Silvano Zilli, ha ricevuto i parenti di una ventina di giovani di Rovigno, che, al fronte da oltre sei mesi, non vengono ancora rimandati a casa, malgrado i passi svolti dal Comune per loro smobilitazione.

POLA 18/8 - Proposta di ribattezzare Vanga in Kranisca

Circola il progetto che dopo aver inventato il toponimo "Brijuni" da sostituire a quello di "Brioni", l'ufficio competente ha inventato il nome di "Kranisca" da dare a una delle isole dell'arcipelago, sempre conosciuta con il nome di "Vanga". La proposta ha strane motivazioni, ma chi la sostiene non può risalire, per l'origine del nome, oltre gli... anni '60.

BUIE 19/8 - Lucchetti all'ambulatorio

Il Buiese, terra infida per la forte presenza italiana e per l'adesione plebiscitaria alla Dieta, deve essere punito in ogni modo. Negli ultimi anni è stato smantellato ogni presidio sanitario. È la volta dell'ultimo, l'ambulatorio di Buie, che è minacciato di chiusura con medici e personale in strada ed eliminazione dell'unica ambulanza. Chi si ammalerà dovrà anche nelle urgenze sobbarcarsi al disagiata viaggio verso Pola o Fiume, con mezzi propri, se li ha.

BOLOGNA-GERFALCO - Agosto - Vacanze per gli studenti Fiumani e Istriani delle scuole italiane

Di questa iniziativa è stato ancora una volta promotore il caro amico di Coordinamento Adriatico Don Luigi Guaraldi, parroco in Bologna, che ha coinvolto il Centro sportivo italiano e il Centro turistico giovanile oltre ad alcuni benefattori bolognesi nell'ospitalità offerta a studenti e istriani della minoranza italiana presso il campo-scuola di Gerfalco nella Maremma grossetana.

Tutti gli articoli pubblicati sono a disposizione di chi volesse farne uso, con preghiera di citazione della fonte.

Per ricevere il quindicinale «Coordinamento Adriatico» richiedetelo presso la sede (06/69942128-69942148).

Per contribuire all'attività e alla diffusione:

lire 100.000 abbonamento socio ordinario

lire 300.000 abbonamento socio sostenitore

lire 500.000 abbonamento socio benemerito

Il contributo può essere versato:

— su conto corrente postale n. 16533002 int. a «Coordinamento Adriatico»

— su conto corrente bancario n. 410426168 - Banco di Sicilia, Ag. 14 - Roma